

Parla Lize Mogel, la "cartografa radicale" newyorkese autrice (in collaborazione con il saggista Dario Azzellini) della mappa delle grandi compagnie mercenarie che pubblichiamo nelle pagine seguenti



«La guerra è troppo importante per lasciarla ai generali, recita il vecchio proverbio.

Lo stesso vale per i Ceo (i chief executive officer, ossia gli amministratori delegati, ndr). Così Peter W. Singer, autore di *Corporate Warriors*, mette in guardia contro i rischi dell'outsourcing militare. Eppure, i cowboys della guerra privatizzata scorrazzano da Baghdad alla Guinea Equatoriale. Sempre più spesso sono al centro di spy-story degne di Hollywood che coinvolgono vice-presidenti (Dick Cheney, ex Ceo di Halliburton), figli di ex primi ministri inglesi (Mark Thatcher) ed ex agenti della Cia (Cofer Black, ora dirigente di Blackwater Usa).

In Iraq i privati ingaggiati dall'amministrazione Bush si occupano di tutto: lavano la biancheria dei soldati, interrogano «nemici combattenti», proteggono diplomatici. Secondo il *Washington Post*, DynCorp impiega 1500 addetti all'addestramento della polizia irachena, Titan conta 6.500 traduttori, mentre nel libro paga della Kbr, filiale di Halliburton, ci sono 50mila uomini distribuiti tra Afghanistan, Kuwait e Iraq. I documenti del Dipartimento del Lavoro americano dicono che 770 contractors sono morti in Iraq e quasi 8mila sono stati feriti dal 2003 al 2006. Ma la cifra reale potrebbe essere molto più alta. Il *New York Times* lo ha messo nero su bianco poche settimane fa: «Senza dibattito pubblico o decisione politica formale, i contractors sono diventati di fatto il quarto braccio del governo». Se l'Iraq è il terreno di applicazione su larga scala dell'esternalizzazione militare, la Colombia, dicono Dario Azzellini e Lize Mogel, è il laboratorio della gestione privata della guerra. Girate pagina e capirete perché.

■ Geografie dei conflitti

All'inizio la mappa, esposta tra settembre e novembre 2006 alla Biennale di Gwangju, Corea, misurava oltre sei metri. Poi è comparsa in dimensioni ridotte alla galleria PS122 di New York e lo scorso febbraio nelle pagine del free magazine newyorkese *The Brooklyn Rail*. Il progetto è nato da una sorta di appuntamento al buio organizzato dai curatori della biennale coreana. Lui è Dario Azzellini, 40 anni, nato in Germania da genitori italiani. Vive tra l'Europa e l'America Latina, è un esperto in consigli comunali e



■ La mappa che localizza i nuovi signori della guerra esposta al pubblico: la trovate - tradotta in italiano per "Liberazione" - nelle due pagine che seguono

«La guerra si privatizza. Eccola in una mappa 6 metri per 3»

di **Miriam Tola** - New York

consigli operai in Venezuela, paese a cui ha dedicato due documentari (*Venezuela from Below* e *5 Factories*) e il libro *Il Venezuela di Chavez*, pubblicato in Italia da DeriveApprodi nel 2006. Nello stesso anno Azzellini ha co-curato per Manifestolibri *L'azienda guerra*, raccolta di saggi su neoliberalismo e nuove guerre. Lei è la cartografa radicale Lize Mogel, 37 anni, newyorkese che lavora negli interstizi tra arte e geografia. Per anni ha fatto parte del gruppo di Los Angeles Center for Land Use Interpretation che esplora l'impatto dell'azione umana su terra e paesaggio. Tra il 2000 e il 2002 Mogel ha realizzato *Public Green*, mappa degli spazi verdi di Los Angeles affissa alle fermate dell'autobus che riflette sulla distribuzione tra aree naturali ed economia della città.

«Da sempre le mappe sono prodotte dal potere come strumento di rappresentazione e controllo. - nota Mogel - Di solito sono documenti ufficiali percepiti come verità oggettive. Io le uso per presentare saperi alternativi secondo una tradizione che ha una lunga storia. Penso, ad esempio, alla Underground Railroad, le rotte

verso la libertà degli schiavi d'America che dovevano circolare solo tra un ristretto numero di persone. Più di recente, artisti e ricercatori come Mark Lombardi e il Bureau d'Etudes di Parigi hanno cominciato a visualizzare informazioni politiche in forma di diagramma». Azzellini e Mogel non si sono mai incontrati. Il loro trait d'union è Internet e l'attitudine ad andare oltre le stanze confortevoli dell'accademia e delle gallerie d'arte. Entrambi si considerano attivisti che con la mappa scoprono «la punta di un iceberg spaventoso».

■ Enclavi coloniali

Ricchissima di risorse, dal petrolio agli smeraldi, la Colombia è uno dei territori favoriti del business men americani. È anche teatro della guerra alla droga, avviata dagli Stati Uniti prima di quella al terrore con un investimento di 2.5 miliardi di dollari a partire dal 2000. «In Colombia - ha scritto Azzellini in una corrispondenza via e-mail - si trovano praticamente tutti gli aspetti della privatizzazione della guerra: imprese militari private che lavorano per gli Usa, per il

governo/esercito colombiano, per multinazionali e addirittura per l'addestramento dei paramilitari». Come è noto, si trovano anche paramilitari che lavorano per le multinazionali. Coca Cola e Ciquita, ad esempio, i cui legami in funzione anti-sindacale con squadroni di estrema destra sono ampiamente documentati e, nel caso del marchio delle banane, sono costati una multa di 25 milioni di dollari inflitta dal Dipartimento della Giustizia statunitense.

«In Colombia - continua Azzellini - le multinazionali fanno politica sul territorio avvalendosi, ad esempio, della collaborazione con i paramilitari. La violenza dei paramilitari come anche dei private military contractors (Pmc) è diretta contro i movimenti sociali, mentre in Iraq è un po' difficile parlare di movimenti sociali. In Iraq siamo di fronte a una guerra territoriale di grandi dimensioni. Ma se si guarda bene, vediamo che le strategie si assomigliano. Sia in Colombia che in Iraq si rinuncia al controllo territoriale ma si occupano militarmente le enclavi produttive orientate all'esportazione. In entrambi i casi assistiamo a una rinascita dell'economia d'enclave coloniale».

«Tutte le mappe sono documenti politici: catturano un momento storico o un aspetto particolare che lo distingue - spiega ancora Mogel - Quella che ho elaborato, e ora propongo anche in Italia, ai lettori di *Liberazione*, può essere usata come punto di partenza per esplorare la privatizzazione della guerra».

Gira pagina e decifra!

La mappa delle due pagine seguenti visualizza la localizzazione delle principali compagnie militari private. Basta sfilare Queer e osservare. A sinistra della mappa, una serie di icone segnala gli attori dell'outsourcing della guerra e i settori in cui operano. La legenda in basso a destra li identifica uno per uno con un numero. L'icona che rappresenta le Pmc è una bomba a grappolo stilizzata, quella che indica le multinazionali come Coca Cola e Nestlé è identica, solo un po' più morbida, in quanto, sostiene Lize Mogel, «le connessioni tra le loro attività e la guerra sono meno visibili al pubblico». Alla voce «interrogatori» troviamo l'inconfondibile prigioniero incappucciato di Abu Ghraib. Perché, secondo la designer, «gli interrogatori sono un eufemismo utile per legalizzare la tortura». E così via, di icona in icona. Le Compagnie militari private sono raggruppate per appartenenza geografica. Seguendo le linee nere che partono dai loro numeri identificativi si scopre se operano in Colombia o in Iraq e in quali settori.

Quelle statunitensi (nella pagina di sinistra) formano il gruppo più numeroso. Ad esempio le numero 1/2/3 sono compagnie americane che operano in Colombia. La 1 (Northrup Grumman) nel settore appoggio tecnico e meccanico (icona della ruota). Dalla casella 39 (quella della Caci), invece, parte una riga che arriva in Iraq in due settori: carceri e interrogatori. Blackwater Usa (numero 32) è presente, per adesso (vedi alle pagine 8 e 9), solo in Iraq nel settore forze armate/mercenarie e supporto tecnico/meccanico. Giganti del settore come la DynCorp (numero 25) sono presenti in entrambi gli emisferi in ambiti diversi. Nella pagina di destra ci sono le compagnie europee e medio orientali. Dal 47 al 57 sono tutte inglesi (raggruppate nel territorio dell'Uk). La 50 (Control Risk), basta seguire la riga, arriva in Colombia, settore management del petrolio. La 56 (Rubicon) arriva in Iraq e opera nel settore sicurezza. La Cmp numero 59 è l'unica con sede in Italia: la linea porta fino all'Iraq, settore sicurezza. È la Pic (Presidium International Corporation), società di Salvatore Stefio, uno dei quattro italiani rapiti in Iraq nell'aprile 2004. La mappa dice anche che molti paesi del sud del mondo sono serbatoi di reclutamento per le Cmp: ad esempio Cile, Argentina, Nepal.